

MADONNA CAMBIA NOME  
ORA SI CHIAMA ESTHER

Madonna non si chiama più Madonna ma Esther. Ora in tour negli Usa, appassionata da qualche tempo della Cabbala, la cantante ha scelto uno dei nomi più classici del Vecchio Testamento. Il perché lo ha spiegato al New York Times: «Mia madre, che si chiamava anche lei Madonna, morì a 30 anni, stroncata da un cancro. Non si tratta di una negazione dell'esistenza di mia madre. Volevo legarmi all'energia di un altro nome». Un mutamento mica da poco, pensando alle sue provocazioni (soprattutto sessuali) con quel nome. Ma oggi, dice lei, non è più una «bambina cattiva ed egoista»: prega invece «tutti i giorni».

## arte e politica

## POLLINI LE SUONA A BERLUSCONI, ALLA GUERRA IN IRAQ, AI LEGHISTI E AGLI EUROSCETTICI

Luigina Venturelli

Se di Maurizio Pollini si tratta, il luogo comune del musicista classico avulso dalla realtà va a farsi benedire. Alla presentazione del suo ultimo cd - quattro sonate per pianoforte del primo Beethoven - il pianista si è scagliato, nell'ordine, contro la guerra in Iraq, contro Berlusconi, contro la riforma federalista, contro gli euroscettici. Interventi a tutto campo che non dovrebbero stupire se si ripensa a quanto accaduto trent'anni fa, quando Pollini era già un musicista affermato in tutto il mondo e, consapevole del vespaio di polemiche che avrebbe causato, tentò di leggere una sua dichiarazione contro il conflitto in Vietnam in apertura di un suo concerto a Milano. Oggi la situazione non è molto diversa, così come non hanno subito muta-

menti le convinzioni pacifiste dell'artista: «Un manifesto contro la guerra in Iraq? Ne farei uno al giorno se potessi», ha dichiarato. Anche sulle elezioni, non è mancato un suo commento «Sono contento del segnale negativo dato dagli italiani al premier e al suo governo. Non direi nulla se non ci fosse una situazione che per me è di assoluta emergenza nel Paese». Nel mirino del musicista è finita soprattutto la riforma della Costituzione elaborata dalla Casa delle libertà: «Una riforma di tipo presidenzialista, per le peculiari caratteristiche dell'Italia, è già sbagliata. Ma dare al premier addirittura il potere di sciogliere il Parlamento costituisce una riforma profondamente pericolosa, caratteristica di una dittatura più che di una democrazia».

Bocciatura senza appello anche per il federalismo tanto sognato dai leghisti: «Ci sono valori comuni nella nostra nazione che non devono assolutamente essere gettati via. Sarebbe addirittura criminale non difenderli. Non parlo della musica, per la quale la regionalizzazione sarebbe un disastro, ma la stessa scuola ne uscirà molto male. C'è il pericolo fondato di distruggere la scuola pubblica e questo non è concepibile. Potevo fissare la mia residenza in qualunque parte del mondo, ma scelsi di restare in Italia anche perché mi si offriva una buona scuola per mio figlio. Oggi in prospettiva non è più così». Quanto al Parlamento europeo uscito da queste elezioni e all'alto astensionismo registrato alle urne di molti Paesi, il musicista si è detto deluso: «L'idea

stessa di Europa unita, che dovrebbe essere straordinariamente ricca di prospettive per tutti, al contrario è poco sentita. Sono però convinto che col tempo si affermerà». Argomenti «di cui si dovrebbe discutere di più, dovrebbero essere portati all'attenzione pubblica. Ma non è così, mi sembra che scivolino sui giornali». La passione politica di Maurizio Pollini è tale che qualcuno azzarda l'ipotesi di una candidatura politica: «Per accettare un incarico del genere bisognerebbe potersi dedicare tutto il tempo possibile. Come faccio? Il mio lavoro non me ne dà...». Già lo attendono una serie di concerti a Vienna, un corso per giovani pianisti a Lucerna, un calendario fitto fitto per anni di musica: peccato, niente da fare.

## Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Berlinguer  
la sua stagione

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi  
Berlinguer

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Cosa vi dice l'espressione «cinema turco»? Alt: evitate facili battute... La Turchia è un paese sul quale noi «europei» ci nutriamo di luoghi comuni, ma dopo che è arrivata terza ai mondiali di calcio e ha vinto più premi dell'Italia ai recenti festival di cinema forse dovremmo rivedere le nostre posizioni. A Cannes 2003, ad esempio, la Turchia è andata molto meglio di noi: *Uzak*, in concorso, ha vinto il Gran Premio della Giuria (quello che anni fa toccò a *La vita è bella* di Benigni, e noi ci organizzammo intorno, giustamente, quel po' po' di can-can) e il premio dell'attore protagonista, andato ex aequo ai due interpreti Mehmet Emin Toprak (cugino del regista, e suo collaboratore da sempre) e Muzaffer Ozdemir. Il primo, purtroppo, era tragicamente scomparso pochi mesi prima, in un incidente stradale avvenuto nella sua città, Yenice. Il premio fu quindi assegnato alla memoria. Un triste destino condiviso, pensate la coincidenza, con il film russo che nello stesso 2003 vinse il Leone d'oro a Venezia: uno dei due giovani interpreti del *Ritorno*, Vladimir Garin, era morto annegato nello stesso lago dove si erano svolte le riprese.

Il regista Nuri Bilge Ceylan ha 45 anni e *Uzak* è il suo terzo lungometraggio. È la dimostrazione vivente che in Turchia esiste una nuova generazione di registi che ha raccolto il testimone del grande Yilmaz Guney e dei suoi collaboratori. Un'altra, ad esempio, è la bravissima Yesim Ustaoglu che nel '99 stupì il festival di Berlino con il magnifico *Viaggio verso il*

## Quanti film, sembra Natale



Una scena del film turco «Uzak»

È estate ma il cinema non va in vacanza e le proposte sono buone: prendete «Uzak» ad esempio, e capirete che tra noi e la Turchia c'è di mezzo niente...

## Dodici prime visioni

Oggi, 18 giugno 2004, escono nelle sale italiane 12 prime visioni. È una notizia che non va sottovalutata, tanto che gli dedichiamo la nostra copertina. Cosa sta succedendo nella distribuzione cinematografica italiana? Gli incassi sono in fisiologico calo, eppure la proposta aumenta e si diversifica. Ha preso finalmente piede la tanto agognata stagione unica, quella che in altri paesi europei e negli Stati Uniti è di regola? Forse, ma non ci scommettiamo sopra. Si tratta di una coda di stagione che deve «smaltire» un grosso magazzino, e i canonici dieci mesi non bastano più. Ma attenzione, quel che talune case di distribuzione credono magazzino sono film, forse di nicchia, ma di assoluta dignità e interesse. Tra cinema d'autore e cinema di animazione, oltre che i soliti sicuri titoli d'azione e di commedia. Allora, il cinema non va in vacanza, per ora, e fa girare il suo catalogo di fine stagione con un po' di confusione (non è mai chiaro quali film verranno effettivamente distribuiti, tra spostamenti all'ultimo minuto, in questa strana partita a scacchi), ma la varietà è tanta e ce n'è per tutti.

## gli altri film

## 50 VOLTE IL PRIMO BACIO

Se metà della riuscita di un film è la sceneggiatura, allora questo *Primo bacio* inizia 50 volte bene. Un veterinario si innamora di una ragazza che soffre una strana malattia: perde la memoria durante la notte. L'intrepido, ormai innamorato, dovrà riconquistarla ogni giorno. Inno al corteggiamento con due attori perfetti: Adam Sandler e Drew Barrymore.

## DUPLEX

Stessa attrice Drew Barrymore ma spalla diversa, Ben Stiller, e soprattutto Danny De Vito regista. Racconta di un vicinato difficile e scontroso: quello che una giovane coppia deve condividere nella loro nuova casa dei sogni.

## ACTORS

Una commedia teatrale di Connor McPherson, uno dei drammaturghi britannici più importanti degli anni '90. Uno scalinato attore, Michael Caine, e uno giovane ma disilluso, architettano una truffa ai danni di un lestofante. Un geometrico script per un'efficace commedia d'attore.

## OUT OF TIME

Chi non ha più tempo è un capitano della polizia che in una afosa Florida, indagando su due efferati omicidi, si accorge che gli indizi ricadono sul marito, ex capo della polizia. Con Denzel Washington e la cubana Eva Mendes, attrice di sicura tempra latina.

## HIGHWAYMAN

La faccia di Jim Caviezel si presta per un rancido film autostradale d'azione. Ha interpretato il soldato barelliere in *La sottile linea rossa*. Qui sbarca il lunario in una vicenda di vendette e rincorse per le highways americane.

## BRIVIDO DI SANGUE

Diretto da Po Chin Leong, è un horror con Jud Law tra medici diurni e vampiri notturni. Primo di una serie di horror per questa estate cinematografica.

## TORQUE

Pare che il genere film sulle corse e affini abbia in questo periodo un certo credito. E ancora in sala *Adrenalina Blu*, versione cinematografica delle imprese fumettistiche e automobilistiche di Michel Vaillant, che arriva questa risposta su due ruote d'ambientazione metropolitana e intonazione western.

## L'ANGELO DELLA SPALLA DESTRA

Film tagiko del regista Usmonov. Un giovane richiamato da una Mosca spensierata torna a casa e tenta di accudire la madre malata.

sole. Quello era un film epico, di grandi spazi, quasi fordiano. *Uzak* è un film più intimo, invernale, ai limiti del tarkovskiano: però con un'energia, una vitalità tutte sue. La storia, molto classica, è una parabola dell'inurbamento: Mahmut, 40 anni, è un provinciale che ha sfondato a Istanbul, è diventato un fotografo di successo ma ora è in profonda crisi esistenziale dopo che la moglie l'ha lasciato; suo cugino Yusuf gli piomba in casa all'improvviso, «profugo» dal villaggio natio dopo che la fabbrica in cui lavorava ha chiuso. Yusuf cerca lavoro; Mahmut cerca equilibrio. Yusuf è un campagnolo con buffe e irritanti abitudini, Mahmut è un campagnolo ripulito che della città ha introiettato tutto, anche le nevrosi. In fondo il film è la storia di una doppia crisi, in cui due modelli maschili si mettono in discussione e si specchiano l'uno nell'altro.

Ceylan ha girato il film in casa propria, ed è poi andato alla ricerca della Istanbul più cupa e crepuscolare. Un po' per il tempo (nevica sempre), un po' per come la città diventa teatro delle angosce (a volte quasi buffe) dei protagonisti, *Uzak* è il film in assoluto meno

«turistico» che possiate aver visto sulla Turchia. Anzi, è esattamente l'opposto: è il film che colloca la Turchia in Europa. Ma non l'Europa delle monete e delle banche, bensì l'Europa delle nevrosi e delle disillusioni, l'Europa dove il lavoro (anche creativo, come la fotografia) non è più giustificazione di una vita e dove i ruoli sociali e sessuali sono costantemente riscritti e rimodellati. L'Islam, sullo sfondo, si sente: ma *Uzak* è il primo film in cui i turchi sono (purtroppo per loro) nostri fratelli. È un film su di noi.

ra d'attore. Quando è così l'esercizio si ferma all'esordio. Altre volte sono l'inizio di una vera e propria carriera che mantiene il passo delle diverse esigenze registiche e attoriali (com'è, ad esempio, per Sergio Rubini e Michele Placido). In altri casi, ancora, sono il sintomo di un'esigenza intima e di un'urgenza e assumono la forma di confessioni in pubblico. A quest'ultimo genere appartiene l'esordio dell'attrice italo-francese. Che il suo film non sia dettato da un narcisistico complesso di inferiorità artistica lo si deduce dalla sua stessa carriera, tutta incentrata sulle figure del complesso e della complessità. Il film è sorprendente, anche quando fastidioso. La Bruni Tedeschi non fa sconti né a se stessa, né ai propri familiari. Il padre (Herlitzka) è un industriale e padrone che discrimina l'affetto per le figlie e licenzia migliaia di operai. La madre è fiera di mostrare al nuovo ospite di casa le foto di famiglia, alternate ai quadri di Guardi, Bruegel e Rubens. La sorella (Chiara Mastroianni) è una trentenne isterica che ha sofferto la mancanza dell'amore del padre e il fratello è uno scansafatiche, che in un dialogo, dichiara la sua inconsapevole inutilità: «Ho appena finito di fare il giro del mondo in un verso e adesso lo faccio nel verso opposto per vedere se è diverso». Qualcuno potrà avanzare qualche perplessità per le turbe esistenziali di una figlia vizziata dell'alta borghesia italo-francese. Ma solo la miopia ideologica potrebbe non accorgersi dell'autenticità di questa pubblica e intima confessione.

«È più facile che un cammello»: l'attrice dirige il suo primo film. Una rivivita e coraggiosa confessione autobiografica

## Valeria Bruni Tedeschi andrà in paradiso?

Dario Zonta

Valeria Bruni con *È più facile che un cammello* mette mano al suo mondo interiore e biografico in una confessione pubblica, autoritratto per schizzi della sua vita e della sua famiglia. Non a caso il film inizia in un confessionale. Federica (Bruni Tedeschi) seduta scomoda davanti a un prete paziente, con voce tremula e stridente dice: «Non so se è un peccato o una condizione. Io sono tanto ricca, una roba pazzesca, come un pozzo senza fondo. E cre-

do che per questo mi sono sentita sempre colpevole...». Il prete risponde senza scomporsi, quasi a coccolare una ragazzina vizziata in preda a una passeggera crisi d'identità e di coscienza: «Sa cosa c'è scritto nel Vangelo? È più facile che un cammello passi dalla cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli. C'è altro?». Qualcuno ha detto che i veri film sintetizzano nelle immagini iniziali tutti gli elementi che poi svilupperanno. La Bruni Tedeschi, anche solo per questo, ha fatto un film vero, autentico. La sequenza successiva vede Federica con il fidanzato (un professore di storia) percorre-

re le vie di Parigi dentro una Jaguar e cantare, in maniera ostentata e ad alta voce, l'Internazionale socialista. Ossimori, tracce sparse, schizzi di un autoritratto... Anzi di una pala d'altare in cui sotto è dipinta una ragazzina, tra giochi e mostri, e sopra una sorta di invisibile «trinità»: Freud, Marx e Gesù Cristo. Sono «figure di pensiero» che, mai esplicitate, dettano la rotta o ne confondono la dritta.

L'esordio alla regia per gli attori affermati è un genere particolare del cinema d'autore. A volte questi film sono provocati da una sorta di complesso, come per dimostrare un'intelligenza oltre la bravu-